

Irene Zardini, 32 anni, ha ideato e realizzato l'installazione all'interno del bivacco Città di Lecco

Undici mani in gesso e resina si 'passano' un filo di lana che, unito, raffigura la sagoma del Resegone: "I delicati equilibri della montagna sono nelle nostre mani"

LECCO - Le pareti di un bivacco, gesso, resina e un filo di lana grigio. Sono questi i componenti dell'**installazione artistica** realizzata dalla giovane **Irene Zardini, 32 anni**, all'interno del **Bivacco Città di Lecco situato in cima al Resegone**. Un'opera d'arte unica esposta in una sede d'eccezione, che vuole essere messaggio di rispetto e collaborazione.

L'opera consiste in undici calchi di mani realizzati in gesso e affissi ai muri tra le cui dita è stato posizionato un filo di lana grigio che 'tratteggia' la sagoma del Resegone.



Irene Zardini all'opera

Un progetto di 'arte pubblica'

La giovane artista, Irene Zardini, è appassionata di montagna: "Sono del Veneto ma mi sono trasferita a Lecco, il posto che, dopo tanti spostamenti, a tutti gli effetti ho cominciato a chiamare casa - ha raccontato - l'idea di creare questa installazione mi è venuta frequentando un corso di Arte Pubblica all'Accademia di Brera dove sto concludendo la Magistrale (Irene è laureanda il prossimo 9 dicembre e ha già una formazione da Scenografa e Decoratrice Pittorica, ndr). Per l'esame finale era richiesto un progetto e io ho pensato a questo lavoro. **L'arte pubblica è, per definizione, l'arte che interagisce con lo spettatore**, io volevo comunicare qualcosa in un ambito d'eccezione, la montagna, focalizzandomi su due concetti: la partecipazione e la collaborazione".



Il bivacco

“La montagna, infatti - ha proseguito Irene - richiede attenzione e partecipazione da parte di chi la frequenta. L'elemento che mi è venuto in mente per il mio lavoro è stata **la mano**. Le mani aiutano, lavorano, proteggono. Ho così pensato di creare questa installazione con le mani come elemento centrale da arricchire poi in seguito. L'idea è stata quella di unirle con un filo che delineasse in maniera astratta la sagoma stessa del Resegone, montagna simbolo di Lecco e a cui sono particolarmente legata”.

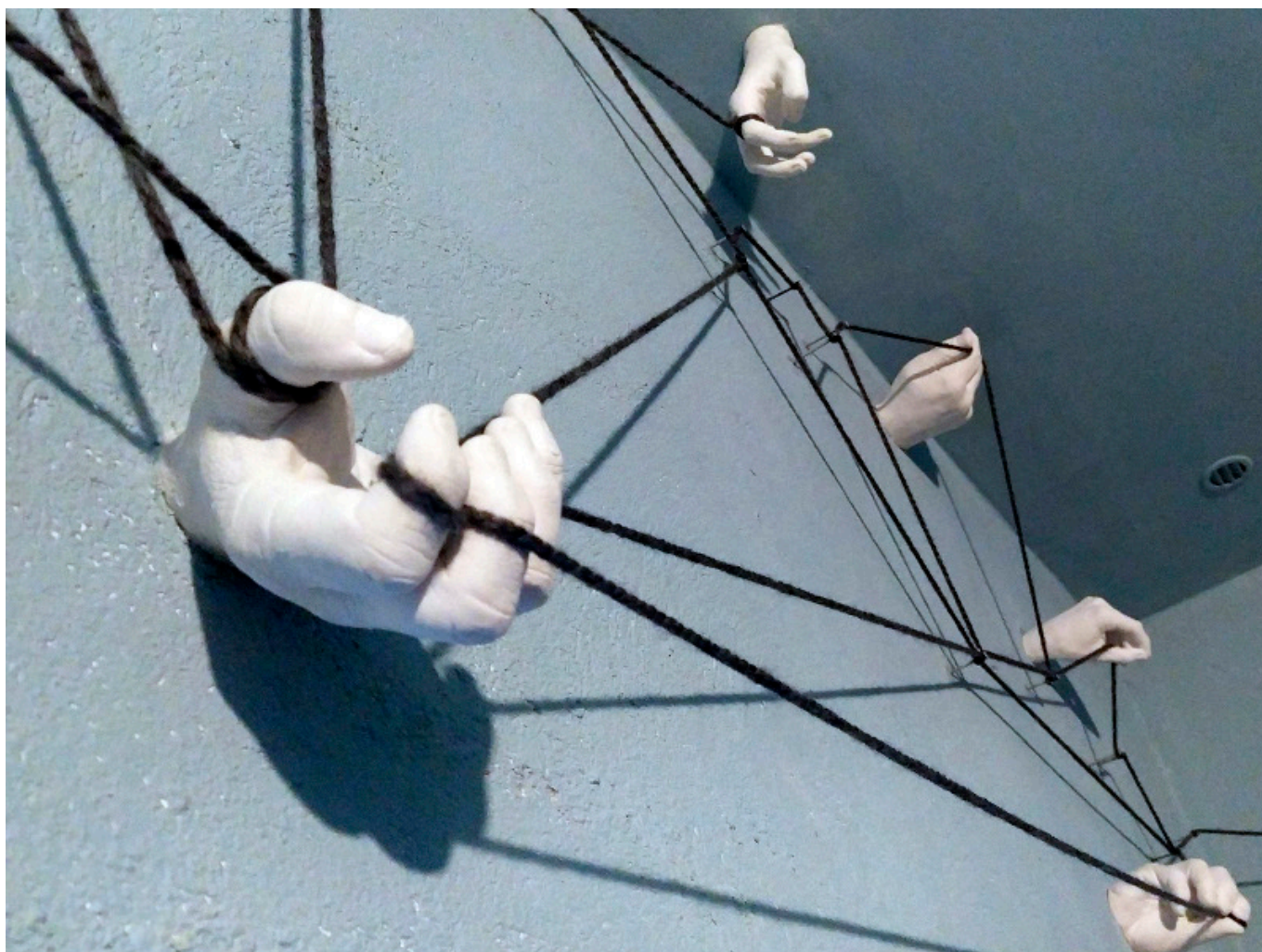
Il lavoro

Dopo il via libera da parte della Sel (Società Escursionisti Lecchesi, proprietaria del rifugio Azzoni) Irene si è messa all'opera. **Le ricerche sono cominciate a maggio, ad ottobre ha iniziato a lavorare all'installazione:** “Avrei dovuto realizzarla sul finire dell'estate ma un infortunio ha rallentato il programma, così di fatto mi sono messa al lavoro tra settembre

e ottobre”.



“Per prima cosa, con l’aiuto del rifugista, Stefano Valsecchi, abbiamo sistemato il bivacco e ripitturato le pareti con un grigio chiaro tendente all’azzurro. Quindi ho realizzato i calchi delle mani e li ho affissi al muro utilizzando dei fisher e la colla. Il filo è legato tra le dita e va a formare la sagoma astratta del Resegone. Le ‘punte’ della montagna sono in scala - ha precisato Irene - le mani, realizzate in gesso e resina, **sono calchi anatomici**, quattro persone mi hanno cioè ‘prestato’ le loro mani, vissute dal lavoro e dalla montagna. Entrando lo spettatore può vedere l’opera sulla sinistra e da lontano vedrà ancora meglio la sagoma del Resegone”.



Un dettaglio dell'opera

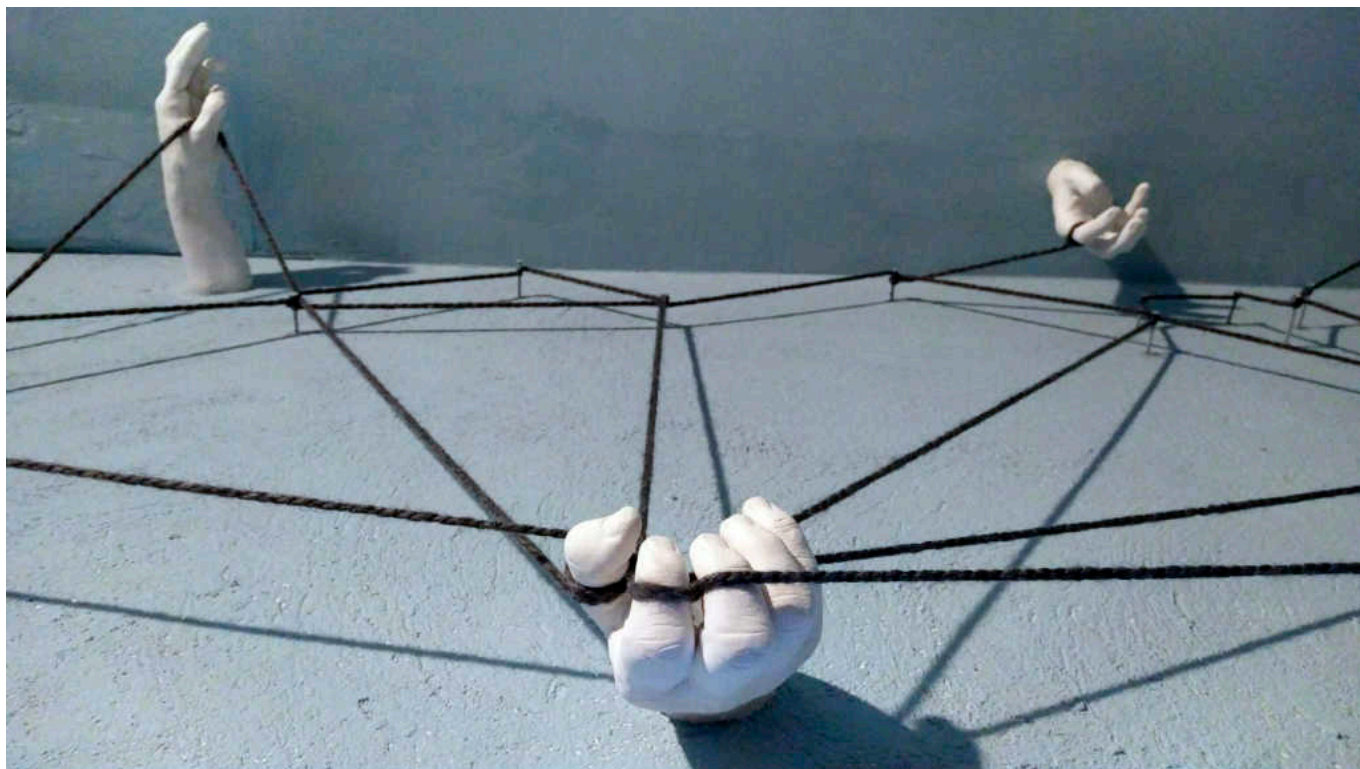
'Un grande ricamo collettivo'

Il senso dell'installazione è ben racchiuso nel **pannello esplicativo** che Irene sta realizzando e che verrà affisso vicino all'opera: "Uomo e Natura giocano nel passarsi un filo e l'intreccio, da cui appare come una costellazione la sagoma del Resegone, crea un **grande ricamo collettivo** come a ricordarci che siamo tutti legati da un filo invisibile. Solo attraverso la collaborazione di tutti possiamo preservare l'ambiente che ci circonda. La montagna è un insieme di delicati equilibri che ora sono nelle tue mani, come questo luogo: per questa notte ne sei ospite. Abbine rispetto. Grazie".

L'appello a chi frequenta il bivacco: "Non rovinare l'installazione"

Un invito al rispetto e alla collaborazione che Irene, con la sua opera, rivolge a tutti i fruitori

della montagna: "In particolare però lancia un appello di civiltà a coloro che dovessero fermarsi qui a dormire - ha concluso l'artista - i vandalismi nei bivacchi sono purtroppo una triste realtà: ho messo in conto che qualcuno potrebbe danneggiarla, mi auguro non succederà".



Per vedere dal vivo l'opera occorre raggiungere la vetta del Resegone: "Ricordo che il bivacco è di norma aperto quando il rifugio è chiuso - ha detto Irene - nel caso comunque è possibile chiedere al rifugista Stefano di aprirlo per poter vedere l'installazione. Contiamo di fare un piccolo momento inaugurale, non appena possibile, con anche i soci della Sel, che ringrazio ancora per questa bella opportunità".